

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

659^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti Pag. 30807

Trasmissione 30807

« Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208); « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (2007), *d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri*; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. » (2057), *d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri* (Seguito della discussione):

ALBERTI 30827

CARELLI 30813

MARCHISIO 30816

MILILLO 30808

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 novembre.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 30 dicembre 1959, n. 1236, concernente il trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2354);

« Riscatto servizi militari » (2355);

« Disposizioni integrative della legge 18 gennaio 1952, n. 43, sul reclutamento dei commissari di leva » (2356), di iniziativa dei deputati Belotti e Roselli.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha de-

ferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di una indennità *una tantum* al personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2351), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifiche alla legge 30 dicembre 1959, n. 1236, concernente il trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2354), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Elevazione dei trattamenti minimi e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208); « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (2007), d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. » (2057), d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri »; « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri », d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mez-

zadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S.», d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri.

E' iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, giunti a questo punto evidentemente non resta che riassumere, con alcune considerazioni sui punti di maggiore rilievo, i termini della discussione che sin qui si è svolta, usando quello che, a mio giudizio, deve essere sempre il metro da usare nell'esame di provvedimenti di legge di questa importanza, ossia il metro dei fini che una legge si deve proporre e della proporzione tra fini e mezzi, tra fini e modi, attraverso il sistema, l'impostazione, il congegno della legge, tenendo conto, come premessa, della situazione di fatto nella quale il provvedimento legislativo viene ad inserirsi.

Mi sembra chiaro che qui il dibattito si possa riassumere in tre questioni: quali erano o dovevano essere, quali devono essere le finalità da perseguire, data la situazione esistente in materia assicurativa per i coltivatori diretti e per i mezzadri? A queste finalità risponde in concreto il provvedimento in esame? Che cosa occorre, in caso negativo, perchè esso a tali esigenze risponda?

Qual è la situazione di partenza dalla quale noi prendiamo le mosse? La situazione di partenza deve essere a sua volta considerata sotto un duplice aspetto; un aspetto specifico, in rapporto alla legislazione in vigore, e in modo particolare alla legge istitutiva della Previdenza per questa categoria: la legge del 1957.

Secondo aspetto: la condizione generale della vita nelle campagne, le esigenze generali dell'agricoltura nell'attuale momento. Dal punto di vista della legge esistente, non si sono certo risparmiate in questo dibattito critiche al provvedimento legislativo del 1957; e queste critiche possono anche esser condivise, ma con alcuni chiarimenti fondamentali.

Che cosa si rimprovera a quella legge? A quella legge si rimprovera di aver creato una situazione di inflazione nel numero degli assistiti, di aver consentito che fossero con-

siderati coltivatori diretti anche quelli che di fatto non lo sono e non lo possono essere, perchè non dedicano sufficiente attività lavorativa alla loro campagna; di aver provocato in tal modo un grave squilibrio finanziario, con un disavanzo che va via via paurosamente crescendo da un anno all'altro.

Ora, bisogna qui essere precisi: c'è una inflazione di pensionati, e, se c'è, a che cosa si deve? E' dovuta alla legge o alla cattiva applicazione della legge? Si parla di immoralità; si parla di abusi; si parla di gente la più varia che si fa passare per coltivatore diretto, per contadino; gente che non ha nulla a che vedere con il lavoro dei campi. Ma bisogna a questo punto distinguere: se parliamo dei criteri della legge del 1957 e facciamo carico a quei criteri di essere stati troppo lati, noi non possiamo essere d'accordo, perchè la situazione italiana di fatto nelle campagne, ed in particolare in questo settore del lavoro contadino, ci dice che coltivatore diretto, contadino, resta pur sempre anche il lavoratore meno occupato nella campagna: quello cioè che non dedica, perchè non può, perchè non ha terra sufficiente, abitualmente o prevalentemente la sua attività al lavoro dei campi, ma che, tuttavia, vive di sottoccupazione, vive di attività diverse, occasionali, restando in ogni caso legato alla terra, in linea generale.

Si capisce che vi sono sempre le eccezioni e i casi singolari; ma altro è colpire gli abusi individuali, più o meno estesi, altro è, attraverso questi abusi, colpire in definitiva la parte più povera, più bisognosa dei lavoratori dei campi: i sottoccupati delle nostre campagne, delle nostre campagne spopolate, delle nostre montagne, dove non c'è dubbio che il coltivatore abbia ben poca terra ed attività da dedicare alla terra, ma non c'è dubbio anche che il contadino rimanga legato al suo fazzoletto di terra, alla sua capra, alla sua unica mucca. Ed allora non è questa la critica da fare a quella legge. Se si è andati al di là del numero dei pensionati che era stato previsto, io credo che ciò non possa essere motivo di critica, nè tanto meno possa giustificare un passo indietro come quello che oggi si vorrebbe fare.

La verità è che se critiche ci sono da fare a quella legge, queste critiche debbono esse-

re portate in una duplice direzione. In primo luogo, va criticato l'impianto errato di quella legge, errato non per la latitudine dei criteri usati, ma per la inadeguatezza dei mezzi finanziari previsti. Questo è un elemento di critica, diciamo pure di autocritica, che il Parlamento deve fare a se stesso, che il Governo di quel tempo doveva fare a se stesso, perchè quando leggiamo nella relazione ministeriale che accompagna questo provvedimento che il numero dei pensionati salì da un anno all'altro a cifre assolutamente insospettate, non previste in modo assoluto, per cui lo scompenso si verificò già dal primo giorno, dobbiamo concludere che ciò dimostra solamente una cosa, cioè che lo Stato non aveva allora — e non credo abbia oggi — gli strumenti di rilevazione indispensabili come base di impostazione di leggi di questo genere. Quindi insufficienza della legge dal punto di vista degli oneri finanziari previsti ed insufficienza anche in rapporto ai criteri di previsione che presiedettero alla sua elaborazione. Se è vero infatti, come oggi riconosce lo stesso proponente, che la previsione originaria era per sole 400 mila unità da pensionare per il primo anno, e se è vero d'altra parte che per queste 400 mila unità previste lo Stato già allora non stanziò se non 16 miliardi e mezzo all'anno di contributo statale (a parte i contributi degli assistiti), dobbiamo concludere che già allora l'impostazione finanziaria era inadeguata, era insufficiente; perchè quando andate a fare i conti vedete che, anche sulla sola base di 400 mila unità, 16 miliardi si riducevano a 40 mila lire all'anno di contributo. Era ben chiaro che queste 40 mila lire all'anno non potevano essere sufficienti per coprire già dal primo giorno, anche stando a queste previsioni minime, l'onere che la legge avrebbe comportato. Ciò è diventato ancora più chiaro successivamente, quando si pensi che lo Stato, per la copertura degli oneri derivanti dalla successiva legge concernente la pensione agli artigiani, ha erogato un contributo, che corrisponde regolarmente, di 5 miliardi all'anno, per un numero di assistiti che non supera le 51 mila unità. Voi vedete che il trattamento è diverso per gli artigiani, i quali vengono ad usufruire

di un contributo che ascende a 97 mila lire all'anno.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per gli artigiani era previsto un numero molto maggiore.

MILILLO. Esatto. Onorevole Ministro, lei mi dà il destro di inserire un'osservazione fondamentale come parentesi nella mia esposizione, ed è proprio su questo punto che concentriamo le nostre critiche a quella legge: cioè una legge che deve segnare un passo avanti verso la sicurezza sociale, una legge che pensa di affrontare il problema della previdenza (lo ha già detto brillantemente ieri il collega Valsecchi) non può fare solo conti, solo questioni di spesa. C'è un problema di fondo ed è che, se gli artigiani sono in numero inferiore ai contadini in Italia, non sarà questo un motivo per dire: veniamo incontro agli artigiani perchè sono meno numerosi e non facciamo quello che abbiamo il dovere di fare nei confronti dei contadini solo perchè sono troppi.

Se i contadini costituiscono ancora oggi, malgrado tutto, la spina dorsale, l'ossatura della nostra economia, della struttura sociale del nostro Paese, questo può essere un motivo per stabilire un preciso ordine di priorità politico-sociale nell'affrontare i loro problemi, ma non può essere motivo per giustificare una sottovalutazione delle loro esigenze rispetto alle altre categorie sociali.

Dunque, se critica vi è da fare alla legge n. 1047 del 1957, essa è rivolta al modo superficiale ed affrettato con cui fu elaborata sul piano finanziario, sul piano delle previsioni. E se una seconda critica è da aggiungere è che questi difetti si sono aggravati, e si è arrivati anche a degli abusi, abusi *contra legem* non abusi consentiti dai criteri stabiliti dalla legge; se a degli abusi si è arrivati, ciò è dovuto ad una non giusta interpretazione del disposto di legge.

Se dunque ad un male se ne è aggiunto un altro nel corso di applicazione della legge, ciò risale al criterio che ha presieduto fin dal primo momento all'attuazione di quella legge, il criterio, diciamolo pure con la franchezza necessaria, di fare di questa

legge una specie di riserva di caccia affidata ad una certa organizzazione sindacale, la Coltivatori Diretti (non ho peli sulla lingua), la quale indubbiamente, per ragioni paternalistiche che tutti possiamo comprendere ed apprezzare, specialmente se ci rifacciamo alla vigilia elettorale del 1958 in cui la legge del 1957 fu promulgata, è stata spinta ad allargare l'applicazione della legge così da gonfiare in modo assolutamente ingiustificabile ed inaccettabile il numero dei pensionati.

Questa è una prima situazione nella quale viene ad incidere l'attuale provvedimento. Vi è una seconda situazione, che è determinata dallo stato delle nostre campagne, dai problemi che si pongono all'agricoltura italiana: problemi dell'esodo crescente, problemi di larghe zone completamente abbandonate, problemi derivanti dall'invecchiamento progressivo di coloro che ancora restano attaccati alla terra, poichè i giovani fuggono; i problemi cioè di miglioramento delle condizioni di vita, di civiltà delle popolazioni che ancora non sono fuggite dalle campagne.

Se è vero che questa situazione ci preoccupa, se è vero che ogni giorno noi discutiamo i problemi dell'agricoltura e siamo solleciti nella ricerca dei rimedi per ovviare a questa situazione, o quanto meno per arrestare la degradazione crescente, economica e sociale, delle nostre campagne; se è vero tutto questo, è vero allora che anche con provvedimenti, come quello di cui oggi discutiamo, dobbiamo cercare di portar rimedio, di concorrere a portare rimedio ai mali della agricoltura italiana, essendo ben chiaro che, se questi mali si riassumono soprattutto nella insufficienza, nella inadeguatezza dei ceti agricoli e della piccola azienda, del piccolo coltivatore diretto, si arriva ad una migliore distribuzione del reddito nazionale, si arriva ad un accrescimento del reddito dei piccoli agricoltori, anche con una migliore distribuzione dei carichi dei contributi, degli oneri che pesano sul sistema assistenziale e previdenziale nel nostro Paese, ed anche attraverso lo strumento di una migliore assistenza, di una maggiore sollecitudine della società nei confronti di questa categoria diseredata, anche perchè si

sente sempre più trascurata dai pubblici poteri.

Se questa è la premessa dalla quale noi partiamo, dalla quale dovevamo partire, adesso si tratta di vedere in che misura il provvedimento risponde a questa esigenza, tenendo anche conto di quella nuova atmosfera — me ne dia atto l'onorevole Ministro che rappresenta nel Governo il Partito socialdemocratico — che si è determinata nel nostro Paese e che dovrebbe essersi determinata in tutti i settori, compreso questo, atmosfera cioè di maggiore impegno dei poteri pubblici nel settore dell'assistenza, nel settore della previdenza, maggior impegno verso le categorie più bisognose, più diseredate. Nel clima e nella esigenza di questo maggiore impegno si inseriva fin dal primo momento la promessa precisa che il Governo aveva fatto di venire incontro alle necessità dei coltivatori diretti.

C'è stata una serie di questioni che sono sorte a questo proposito. Si era parlato in un primo tempo della concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e non della pensione. Quando l'aumento di pensione fu concesso ad altre categorie si sentì l'impossibilità di escluderne le categorie contadine ed allora si operò una specie di cambio: in luogo degli assegni familiari si pensò che fosse giusto concedere questo aumento delle pensioni ai contadini.

Noi su questo concordiamo, anche se possiamo rammaricarci di questo metodo della contropartita. Possiamo anche renderci conto dell'attuale momento politico con le difficoltà e gli impegni di vasta mole che il bilancio dello Stato ha assunto e va assumendo, possiamo anche renderci conto che non si potesse chiedere l'una e l'altra cosa insieme e possiamo dunque registrare come positivo il fatto che a un certo momento il Governo abbia receduto dalla sua posizione originaria.

Oggi l'aumento c'è, anche se in misura diversa da quella che noi socialisti speravamo; e noi su questo punto abbiamo di fatto già rinunciato a sostenere l'esigenza che prospettavamo, che cioè anche per i contadini si arrivasse ad un minimo di 15 mila lire al mese. Siamo dunque all'aumento così come è stato inserito nel provvedimento del quale

ci occupiamo; ma questo provvedimento non si limita a concedere l'aumento della pensione, con questo provvedimento si è creduto ad un certo punto di affrontare anche il problema di fondo della gestione speciale per la pensione ai coltivatori diretti, aggiungendovi poi anche quello dell'assistenza malattie: si è creduto di affrontare questo problema muovendo, a quanto sembra, da ragioni di moralizzazione e da ragioni finanziarie; ma questo è stato fatto contraddicendo l'impostazione che al provvedimento viene data dalla stessa relazione ministeriale, nella quale si è dovuto riconoscere che c'è un disavanzo di gestione, che ormai si avvicina a grandi passi ai 200 miliardi e che nell'anno prossimo indubbiamente supererà di molto tale cifra.

Si è dovuto riconoscere che non è possibile affrontare in questo momento un problema così vasto e pesante e che oggi si può soltanto adottare un provvedimento di carattere provvisorio, accantonando, rimandando una revisione organica dell'intero problema a quando sarà possibile affrontare una revisione sistematica di tutta la previdenza, di tutta l'assistenza, a quando cioè si potrà tentare almeno di delineare un avvio organico per quella politica di sicurezza sociale che tutti noi auspichiamo. Ciò potrà essere fatto soltanto dopo che, come è detto anche nella relazione ministeriale, si saranno conosciute le conclusioni che entro il 31 marzo 1963 avrà rassegnato al Governo l'apposita Commissione di studio già istituita e funzionante.

Senonchè, come dicevo, nel momento stesso in cui si rimanda, in cui si accantona il problema di fondo, si accantona cioè la revisione di tutto il sistema, di fatto questa revisione, sia pure parzialmente, sia pure in linea provvisoria, viene già prevista dall'attuale provvedimento legislativo, e ciò evidentemente in modo non adeguato, in modo tangenziale direi, in modo incidentale. Questo mi sembra il difetto centrale del disegno di legge, il quale comunque può benissimo, anzi deve, essere corretto se noi vogliamo veramente che questa legge si presenti come un passo avanti verso un migliore assetto dell'intera materia.

Quali sono i punti che, secondo il nostro giudizio, vanno riveduti? Come ripeto, questo disegno di legge ha già un suo aspetto fondamentalmente positivo. Il solo fatto che si è dimostrato di avere della sensibilità nei confronti del problema specifico della pensione ai coltivatori diretti, il solo fatto che ad un certo punto si sia visto come non fosse possibile ignorare l'esigenza dell'aumento della pensione anche per questa categoria, è già un elemento di giudizio positivo sotto tutti i riguardi. Ma perchè questo giudizio positivo si rafforzi, si consolidi e diventi prevalente rispetto agli aspetti negativi, bisogna che questo disegno di legge sia riveduto almeno su due questioni fondamentali.

La prima questione è che non possiamo limitare l'aumento della pensione a determinate categorie ed escluderne altre. Noi presenteremo un emendamento a questo riguardo e abbiamo motivo di credere, già da adesso, che su questo terreno vi siano vari consensi da parte di coloro che si occupano del provvedimento.

La prima esigenza, dunque, è che la pensione sia aumentata per tutti coloro che già la godono. E' inutile stare adesso, in questa sede, a discettare se è giusto che una parte di essi l'abbia avuta e in caso contrario se eventualmente sia possibile togliergliela del tutto, o per lo meno sia possibile fare una differenziazione, concedendo cioè l'aumento ad alcuni e non ad altri: un criterio di questo genere non può essere accettato, non è accettabile, non è neanche utile, perchè in definitiva, come abbiamo constatato, tutto questo determinerebbe solo un lieve spostamento dell'onere finanziario che la legge comporta; ma soprattutto non è giusto.

Si è parlato di cifre diverse a proposito di quelli che verrebbero esclusi dall'aumento della pensione; si è parlato di 10 o di 30 mila; qualcuno ha parlato di un numero maggiore. Sono cifre assolutamente incontrollabili e non documentabili, ma per noi quello che conta è che qui non si tratta di cifre. Potranno anche essere 35 mila, onorevole relatore, potranno essere di più, quello che conta è che, pochi o molti che siano, non vi è nessuna giustificazione morale o giuridica perchè essi siano esclusi dall'au-

mento. L'aumento deve essere riconosciuto a tutti. Anche i contadini non capi famiglia, non capi di azienda che, secondo la legge del 1957, hanno potuto usufruire del trattamento preferenziale e che quindi oggi dovrebbero, secondo l'attuale testo, essere esclusi, hanno in realtà già acquisito il diritto alla pensione che già percepiscono e quindi ai miglioramenti sulla pensione che l'aumento comporta.

L'altra esigenza alla quale noi riteniamo debba essere condizionata l'accettazione complessiva dell'attuale provvedimento è che si rinunci alla disposizione con la quale esso prevede la revisione delle pensioni già godute. Vi è un articolo 21 che, a nostro giudizio, non ha nessuna giustificazione nè morale, nè giuridica, nè finanziaria, un articolo 21 che prevede l'obbligo per tutti gli attuali pensionati, circa un milione, di presentare una specie di dichiarazione di verifica, non per l'attività che essi andranno a svolgere da oggi in avanti, ma per quella che hanno svolto fino ad oggi, perchè da questa dichiarazione e dai successivi controlli relativi dovrebbe desumersi se essi hanno avuto la pensione *iure*, se era giusto che l'avessero o se invece, non essendo giusto che l'avessero, debba essere loro revocata. Anche qui ci troviamo di fronte ad un principio assolutamente inaccettabile, un principio che, intanto, anche per questo aspetto, non porta se non irrilevanti vantaggi ed economie di spesa all'Erario, e che comunque non regge sul piano politico-amministrativo, nè sul piano del diritto. Non sul piano politico-amministrativo, perchè è fuori dalla realtà del nostro Paese, pensare che di punto in bianco, nel giro di pochi mesi, possano rovesciarsi sugli uffici dell'Istituto di previdenza sociale e dei contributi unificati, che sono gli organi che dovrebbero effettuare il controllo, un milione di denunce, che dovrebbero poi essere sottoposte al vaglio, alle solite informazioni, ai ricorsi amministrativi di prima e di seconda istanza; pensare che tutto questo sia possibile, sia produttivo, non appesantisca anzichè snellire, significa non avere il senso della realtà. La sola conseguenza sarebbe un aggravio delle spese di gestione per il maggior numero di impiegati e per i servizi che do-

vrebbero essere moltiplicati al fine di fronteggiare una valanga di pratiche di questo genere. Questa misura, diciamo pure vessatoria nei confronti di coloro che oggi hanno la pensione, resterebbe sterile di conseguenze pratiche, perchè dopo anni probabilmente quel milione di dichiarazioni sarebbe ancora ammucchiato negli scaffali, senza possibilità di venir preso in esame.

Basta questo, sul piano politico-amministrativo, per escludere una disposizione di tal genere dall'attuale testo. Ho detto « piano politico-amministrativo » perchè nel momento stesso in cui noi parliamo di riforme democratiche, della necessità di snellire le strutture, di decentrare, di non continuare ad accumulare adempimenti che in pratica non danno risultati concreti, mettere in moto un meccanismo farraginoso come questo esce fuori dallo stesso quadro della visione politica che noi ci abbiamo delle cose del nostro Paese. E c'è di più, c'è che una revisione *ex tunc*, con conseguenze retroattive su pensioni già distribuite, lederebbe dei diritti acquisiti e ciò è contrario ad ogni principio giuridico e morale. Vi sono diritti acquisiti sulla base di una legge che può essere criticata, che può essere modificata, ma mai con effetto di retroattività. Se vi sono state delle cose che il legislatore consentì allora e non crede di consentire più adesso, innovi pure, se ritiene che l'opportunità politica glielo consigli, ma innovi soltanto da oggi in poi. Se, d'altra parte, si sono verificati abusi nella applicazione di quella legge, cioè casi di pensioni concesse contro la legge stessa, non abbiamo bisogno di nuovi strumenti, perchè è sufficiente che gli organi preposti all'erogazione delle pensioni controllino, e possono farlo in qualunque momento, in sede amministrativa, quando hanno motivo di ritenere che vi sia una pensione abusiva, per la quale c'è sempre la possibilità di una revisione di carattere amministrativo.

Credo che possiamo tirare le somme di questo discorso. Noi socialisti abbiamo una posizione assolutamente netta. Noi diciamo: la legge, per quanto riguarda l'aumento ai contadini, è sacrosanta; non potevano esserci giustificazioni di sorta per trascurare i contadini, soprattutto quando tale aumento

era già concesso ad altre categorie. Possiamo soltanto dolerci che non sia stato possibile portare l'aumento a quei minimi che tutti ci attendevamo.

Ma perchè questo disegno di legge segni un progresso e non un regresso è necessario che dal testo siano eliminati alcuni punti — e sono, in linea generale, quelli che ho già enunciato — che ne capovolgono il significato, che corrono il rischio di far fraintendere alla stessa categoria dei contadini la portata e gli obiettivi che il legislatore si è proposto; perchè si corre appunto il rischio di far credere, se queste disposizioni fossero mantenute, che da una parte si dia quel che si toglie dall'altra, e forse, nell'opinione generale, che si tolga più di quello che in realtà non si dia.

Con queste precisazioni, noi pensiamo che il disegno di legge, che speriamo l'Assemblea voglia convalidare con il suo voto, malgrado tutto costituisca un serio passo avanti. Dico malgrado tutto, perchè non c'è dubbio che le due questioni da me prospettate non esauriscono non solo in generale la materia dell'assistenza e previdenza ai coltivatori diretti e mezzadri, ma neanche la materia specifica di questo disegno di legge. Vi sono cioè ancora altri punti che indubbiamente in questo disegno di legge non sono soddisfacenti: e mi riferisco al criterio restrittivo con cui, applicando le norme *ex nunc* e non con effetto retroattivo, si restringono i casi di diritto alla pensione, con cui si stabiliscono dei minimi di giornate lavorative effettive (104, per essere precisi) al di sotto dei quali il diritto alla pensione non matura. Anche questo rimane un problema aperto; anche qui avremmo fatto certamente meglio a rinviare la questione ad una revisione complessiva della materia, da farsi nella prossima legislatura. Anche qui non possiamo dichiararci soddisfatti, perchè, se è vero che al di sotto di 104 giornate lavorative non si può parlare di coltivatori diretti in senso proprio, perchè si deve pensare che l'attività abituale sia un'altra che non quella di coltivatore diretto e mezzadro, è pur vero, uscendo fuori dai limiti ristretti della legge particolare, che questi piccoli contadini, questi umilissimi proprietari, questa gente che non ha neanche 104 giornate lavorative,

non per questo può essere trascurata da uno Stato sociale. Cioè, voi chiamateli come volete; considerateli non come coltivatori diretti, ma alla stregua di altri criteri: come lavoratori misti, come occasionali, come gente che vive come può alla giornata. Ma, proprio perchè questa gente vive alla giornata, proprio perchè rappresenta gli strati più umili della società nazionale, proprio per questo abbiamo il maggior dovere di andarle incontro anche sul piano previdenziale ed assistenziale: punto, questo, negativo del disegno di legge.

Dicevo dunque che, pur conservando ancora gravi ombre, questo disegno di legge diventa accettabile perchè da un lato realizza un'aspirazione verso la quale si protende la speranza di milioni di contadini italiani, realizza un'esigenza di giustizia, che è quella di assimilare questa categoria, nell'aumento della pensione. Pertanto, una volta che siano eliminati i fondamentali punti negativi ai quali accennavo prima, complessivamente, a queste condizioni, il disegno di legge può essere salutato come un progresso, lieve se si vuole, ma un progresso netto verso un sistema più generale, più completo di sicurezza sociale al quale dobbiamo tendere con impegno sempre più deciso nei prossimi mesi e nei prossimi anni, un sistema cioè che veramente faccia sentire agli umili, ai bisognosi, qualunque sia la loro attività, qualunque sia il loro reddito, indipendentemente dal contributo che essi stessi possono dare alle varie Casse di previdenza o di assistenza, che essi sono parte integrante di una società più giusta, di una società nazionale più umana, di una società più sollecita per i problemi generali del Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo quello che è stato detto, ed è stato detto molto, potrebbe sembrare superfluo il mio intervento, ma credo di poter unire alle considerazioni fatte dai colleghi alcune mie osservazioni. D'altra parte, prendendo lo spunto dall'intervento del senatore Milillo, si può

rilevare la piena soddisfazione per questa proposta di legge. In ultima analisi le valutazioni espresse, che debbono avere un significato di collaborazione e quindi di ordine costruttivo, ci permettono di rallegrarci se ancora un passo avanti è stato fatto nell'interesse di una categoria che attende una sistemazione definitiva della situazione previdenziale e assicurativa. Le mie, quindi, vogliono essere osservazioni di ordine collaborativo nella speranza che l'onorevole Ministro voglia considerarle ai fini degli sviluppi dei problemi di sicurezza sociale che riguardano i coltivatori. Ho detto coltivatori intendendo sia quelli singolarmente considerati che quelli riuniti in complessi generativi di imprese autonome, familiari o mezzadri. E' bene qui precisare che quando accenniamo al nucleo familiare direttamente operante nel quadro dell'agricoltura, dobbiamo considerarlo nella sua tipica forma unitaria, perchè diversamente assurdo si presenterebbe l'inserimento di sistemi discriminatori nella determinazione dell'effettivo lavoro individuale, con evidenti insorgenze di atipicità di metodi nella classificazione delle prestazioni date, creando anormali situazioni turbative della corrispondenza delle parti componenti l'unità familiare.

Da quanto rilevato scaturisce la prima osservazione (e siamo convinti onorevole Ministro che anche lei è del nostro parere), la seguente: pur condividendo la necessità di graduare nel tempo il miglioramento desiderato, questo deve però seguire un indirizzo di logica sociale e di organicità assicurativa. Ripeto che non è possibile considerare a sè stante il componente del nucleo familiare dei coltivatori per la difficoltà, oltretutto, di stabilire, nel periodo e nell'intensità, l'utilizzazione diretta del lavoro nel nucleo stesso nel quadro dell'azienda interessata.

Il nucleo familiare è un tutto organico che provvede nel suo complesso alle necessità lavorative dell'azienda. Non dimentichiamo che l'azienda agraria ha caratteristiche le più svariate: difficoltà di lavorazione del terreno, necessità di assistenza alle colture, di sorveglianza contro i parassiti delle piante, necessità anche di preparazione culturale dei componenti la famiglia. Non vogliamo considerare il componente il

nucleo solo in funzione dell'attività manuale indispensabile alla coltivazione del fondo, ma anche, e vorrei dire soprattutto nel caso specifico, in funzione della sua preparazione culturale, del suo perfezionamento tecnico. E' lavoro anche questo, signor Ministro. Quando un componente il nucleo familiare interviene alla conferenza di un propagandista tecnico, compie un lavoro. Lo studio per amministrare l'azienda con sistema organico, anche il più semplice, è normale lavoro inserito nel quadro generale delle necessità aziendali.

Come possiamo d'altronde calcolare, anche a voler restare alla sola attività manuale, il tempo che un coltivatore impiega per percorrere nella sua azienda il tragitto per raggiungere il luogo di lavoro, camminando per esempio nei solchi o sulle zolle? Bisognerebbe che ogni famiglia tenesse un registro per stabilire le caratteristiche del lavoro compiuto di volta in volta ed il tempo impiegato, tenendo conto dei necessari collegamenti interaziendali ed extraaziendali.

Ma come si fa a stabilire tutto questo? Non si tratta di un'industria ordinaria, ma di un'attività che si svolge all'aperto e in cui non è possibile, o è estremamente difficile, adottare criteri validi in altri settori, ove l'adozione di precisi schemi di lavoro permette la perfetta rilevazione dei tempi, degli sviluppi, dei movimenti dei cicli lavorativi, senza incertezze e rallentamenti.

Ecco perchè a me pare che la legge, nello stabilire il numero delle giornate lavorative individualmente considerate a carico di ciascun componente la famiglia, non abbia tenuto conto della diversità degli elementi esistenti oggetto di giudizio complessivo, ed è questo l'inconveniente massimo che vorremmo eliminare, proponendo la soppressione dell'articolo 21 o modificando l'articolo 3 ed anche la lettera a) dell'articolo 1. Ci avviciniamo comunque, questo dobbiamo riconoscere come merito del nostro Ministro, alla soluzione dei vari problemi che assillano un settore i cui mezzi purtroppo non sono ancora adeguati alle notevoli necessità.

Riportiamo nel tempo questo miglioramento: cerchiamo di affrontare il problema risolvendolo anche in sede di quella Commissione cui si riferisce l'articolo 25 della

legge 12 agosto 1962, n. 1338, che chiaramente stabilisce che la Commissione è nominata dal Ministro del lavoro e che di essa faranno parte: due membri designati da ciascuna delle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. La Commissione dovrà fra l'altro riferire al Ministro del lavoro con apposita relazione, entro il 31 marzo 1963, sull'ordinamento generale delle assicurazioni predette e in particolare sui seguenti punti: età di pensionamento e condizioni di iscrizione e contribuzione; prestazioni di vecchiaia, di invalidità e inabilità; condizioni di invalidità pensionabile; problemi del cumulo delle prestazioni; dell'istituto della prosecuzione volontaria e dell'assicurazione facoltativa, assicurazione di malattia ai pensionati e relativo finanziamento; finanziamento e interventi dello Stato. Il Ministro del lavoro provvederà a presentare un disegno di legge per riordinare le disposizioni in materia di assicurazione obbligatoria, invalidità vecchiaia e superstiti. (*Interruzione del senatore Ristori*).

In linea di massima e personalmente posso affermare che nei riguardi dello stralcio il senatore Ristori può avere tutte le ragioni, ma, non potendo prescindere da un criterio di organicità operativa, non rimane che affrontare il problema così come viene proposto, al fine di camminare con quella gradualità che rappresenta granitica base di futuri sviluppi, certi nell'efficacia e nella durabilità degli effetti.

Evidentemente l'approvazione di questo disegno di legge significa un passo concreto verso le più nobili realizzazioni sociali; scindere i due problemi adombrati nel disegno stesso significherebbe ritardare le conquiste della categoria che vogliamo sostenere.

Ecco perchè, fatte queste brevi osservazioni, ritengo di poter esprimere sul disegno di legge un giudizio positivo; concetto questo che si rileva anche negli interventi molto interessanti dei colleghi; sarebbe però opportuno dare il via al provvedimento con qualche modifica, nella speranza che gli sviluppi del problema possano trovarci d'accordo sulle realizzazioni future di radicali soluzioni.

Si potrebbe stabilire fin da questo momento un elenco di alcuni punti che potrebbero essere trattati dalla Commissione che dovrà presentare il responso nel marzo del 1963 al Ministro del lavoro. Si potrebbe così affermare valido, riconoscendolo, il concetto di forza lavorativa complessiva che deve sostituire quello di effettiva forza lavorativa, prendendo in considerazione il nucleo familiare e non il singolo componente, non potendo per ovvie ragioni calcolare l'assorbimento del lavoro secondo le necessità culturali, ma in funzione organizzativa. Si potrebbe concedere il diritto alla liquidazione del trattamento minimo di pensione in modo uniforme per tutti, uomini e donne: io non vedo infatti perchè vi debba essere difformità. Anche questo è un argomento meritevole di particolare esame, basti a tal proposito la semplice indicazione ai fini dell'attività positiva che dovrà esercitare la Commissione segnalata.

Occorre inoltre stabilire che le giornate assorbite dal fondo siano assegnate, sì, ad ogni componente, ma nel quadro generale dei compiti del nucleo familiare. Perché poi — ecco un altro suggerimento che mi sembra utile — non istituire il libretto di lavoro? Per ora faccio soltanto questo accenno circa un argomento così importante, nella fiducia che la Commissione in sede di discussione e di parere si pronunci in merito.

R I S T O R I. Bisogna inserirlo addirittura nella legge.

C A R E L L I. Per quanto riguarda la revisione di diritti acquisiti è difficile procedere: come si fa a rivedere tutto un passato in via legislativa, onorevole Ministro? Ha ragione il senatore Milillo quando afferma che questo è un problema che va risolto in via amministrativa, è questa anche secondo il mio parere la strada da percorrere; d'altra parte abbiamo seguito lo stesso indirizzo — lo ricordate? — per l'articolo 98 della legge sulle pensioni di guerra: c'era allora la proposta di una revisione generale, e noi fummo d'accordo di accettare quella revisione sul piano amministrativo. Credo, onorevole Ministro, che se anche og-

gi sceglieremo questo indirizzo, nessuno troverà da ridire, perchè chi è in difetto dovrà onestamente riconoscerlo.

BERTINELLI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Con quali criteri? Quelli che hanno regolato la vecchia legge? Questo è il punto.

RISTORI. Sì anche con quelli.

CARELLI. Comunque non è possibile determinare con criteri limitativi la percentuale di assorbimento della mano d'opera nei posti di lavoro. Stabilito il diritto al lavoro, come vuole la Carta costituzionale, il suo inquadramento nelle categorie specifiche avverrà attuando il principio dell'occupazione prevalente dell'interessato, desunta, se si vuole, anche attraverso interventi e controlli degli organi competenti e tenendo debitamente conto delle possibilità di sviluppo di determinate iniziative, riconoscendo valido, nelle rilevazioni, il concetto di suscettività.

La moderna tecnica in tutti i settori, in particolare in quello dell'agricoltura, ha imposto sistemi ed indirizzi, più consoni alle esigenze organizzative e di mercato, che portano a considerare il lavoro in funzione della macchina inanimata e quindi della sostituzione dell'opera dell'uomo, sì che questi possa raggiungere possibilità formative sempre più spiccate che nei riguardi delle cose determinino applicazioni più intensive secondo particolari potenziamenti produttivistici. Non possiamo e non dobbiamo sospingere in altro settore il coltivatore senza preoccuparci della sua volontà, delle sue particolari attitudini e del suo desiderio di migliorare la posizione di operatore agricolo.

Il compito che si apre alla considerazione generale è quanto mai delicato e deve essere affrontato con costruttiva consapevolezza, tenendo costantemente presente che l'impresa familiare coltivatrice è una organizzazione sociale ed economica unitaria, assolutamente inscindibile.

Evidentemente l'applicazione di criteri restrittivi nello stabilire il lavoro che viene assorbito da un'azienda non si presenta idonea a regolare la materia in modo logico e

razionale, anche perchè molti sono gli elementi che variano da luogo a luogo, da zona a zona. Quel che più conta al riguardo, onorevole Ministro, è la disinteressata collaborazione degli organi decentrati del suo Ministero, unitamente a quella di una Commissione provinciale che possa pronunciarsi sulle caratteristiche specifiche di ogni singola zona e sugli orientamenti da adottare sia pure caso per caso. Gli indirizzi stabiliti per legge non possono che rivelarsi generici e non potranno mai risolvere la situazione particolare. Ecco perchè, a mio parere, il disegno di legge in questo settore si presenta carente.

E' soltanto attraverso la collaborazione degli organi decentrati del Ministero del lavoro che possiamo arrivare a stabilire quel criterio logico e razionale capace di avvicinarci quanto più possibile alla verità.

RISTORI. Innanzitutto andrebbe soppressa quella circolare restrittiva emanata a suo tempo dal precedente Ministro del lavoro.

CARELLI. Detto questo, non ho altro da aggiungere. Ho presentato alcune proposte di emendamenti in conformità di quanto ho avuto l'onore di esporre e che lei ha avuto l'amabilità di ascoltare, onorevole Ministro.

Termino con l'augurio, onorevoli colleghi, che questo primo passo valido, validissimo, proposto dalla legge e permesso dallo studio promosso dal nostro Ministro, che con tanta abilità guida il Ministero del lavoro, possa essere l'inizio di un cammino più proficuo non soltanto nell'interesse delle nobili categorie che si vuole agevolare, ma anche per l'efficienza dell'economia del nostro Paese ed il benessere del popolo italiano. (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Marchisio. Ne ha facoltà.

MARCHISIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, discutendo questo disegno di legge c'è stato chi ha voluto, nei confronti della nostra parte, fare quello che si dice il furbo: ma per-

chè — s'è detto — voi comunisti vi battete tanto per impedire alla maggioranza governativa, ai democristiani, di prendere una solenne storta a tutte e due le caviglie proprio sotto le nuove elezioni politiche, perchè ve la prendete tanto? Lasciate che facciano, lasciate che approvino un disegno di legge così mostruoso e ne pagheranno i risultati. Vedete, amici e colleghi di tutte le parti, il fatto è che noi, ancora una volta, siamo contrari al principio del tanto peggio tanto meglio. Questo principio non è mai stato accolto dal nostro movimento, proprio perchè sappiamo che non bisogna, sul piano politico, speculare sulla disperazione di larghe masse, altrimenti questa disperazione diventa l'anticamera di involuzioni pericolose che a loro volta possono aprire la strada a fenomeni parafascisti. Perciò noi ci battiamo perchè siamo contrari al tanto peggio tanto meglio.

Onorevoli colleghi, abbiamo sentito in quest'Aula, fuori, sui giornali, molte critiche, tanta perplessità in tutti, e si è cercato anche di far apparire questo disegno di legge come il frutto di una certa fretta; si mormorava anche che gli errori che sono contenuti in questo disegno di legge fossero il frutto di una certa mentalità burocratica di funzionari a cui era stato affidato il compito di stenderlo, di prepararlo; si è cercato insomma di giustificare o con la fretta, o con un certo tecnicismo, gli errori di questo disegno di legge. Io voglio dire molto chiaramente che non ci credo. Qui non siamo in presenza di micini ciechi partoriti da una gattina frettolosa, qui siamo in presenza ancora una volta della linea di politica agraria della cosiddetta corrente "dorotea" della Democrazia Cristiana; qui siamo in presenza ancora una volta di una linea che vuole eliminare con tutti i mezzi, con tutti gli strumenti, le piccole aziende familiari per cercare di ottenere, con questo provvedimento, che restino solo le cosiddette aziende competitive nel campo dei coltivatori diretti.

Questo è il fondamento del disegno di legge con il quale si crea nelle famiglie dei contadini una situazione veramente tragica, disperata, per cui il figlio del coltivatore non ha davanti a sé la prospettiva di essere

assicurato dal punto di vista previdenziale e quindi dice: perchè sto a fare il coltivatore? Meglio che vada alla Olivetti o alla Fiat o a fare un altro mestiere.

Ecco il vero scopo di questa legge: si è cercato di prendere due piccioni con una fava. Siamo sotto le elezioni politiche, si dà un piccolissimo aumento, la reazione di coloro che saranno esclusi dall'aumento non avverrà subito, perchè i contadini sono abituati ad aspettare mesi ed anni che la loro pratica vada in porto, e quindi coloro che non hanno ricevuto l'aumento continueranno a sperare. A poco a poco nasceranno i frutti del complesso normativo del disegno di legge, che rappresenta il taglio netto di gran parte degli attuali assicurati dalla gestione speciale per le pensioni.

Un'altra premessa vorrei fare, prima di addentrarmi brevemente nell'esame del disegno di legge. Vorrei dire molto chiaramente — e l'esperienza mi insegna che purtroppo si è sempre verificato il contrario — agli onorevoli colleghi della maggioranza, di non tentare questa volta di usare gli strumenti di propaganda in loro possesso, tipo RAI o TV o manifesti, per presentare i comunisti come contrari all'aumento delle pensioni ai contadini, come è accaduto altre volte. Sia ben chiaro che i comunisti non sono contrari all'aumento dei minimi di pensione; prova ne sia che per primi in Senato hanno presentato un disegno di legge, nel quale l'aumento dei minimi veniva portato a quindicimila lire e non erano contemplate le norme restrittive del presente disegno di legge. Ho voluto dire questo, perchè so ciò che potrà accadere per il fatto che noi criticheremo il disegno di legge. Si dirà che noi volevamo ritardare e che eravamo contrari al provvedimento.

GRAVA. Vi preghiamo di farci un analogo servizio e di non andare in giro a dire che siamo stati noi democristiani a non aver voluto le quindicimila lire.

MARCHISIO. Noi constatiamo dei fatti. Noi abbiamo proposto di considerare i lavoratori in agricoltura e i coltivatori diretti alla stregua degli altri lavoratori assi-

stiti dalla Previdenza sociale a cui è assicurato un minimo di quindicimila lire all'età di sessantacinque anni. Questo è un fatto inoppugnabile. (*Interruzione del senatore Grava*).

Affermo comunque che per me e per il mio Gruppo il presente disegno di legge è inaccettabile e ci sembra che sia incurabile o di difficile cura: è un malato difficilmente guaribile con eventuali emendamenti...

ALBERTI. Speriamo di no.

MARCHISIO. Lo vedremo assieme. Dipenderà anche dalla buona volontà dei medici curanti.

ALBERTI. Facciamo un consulto.

MARCHISIO. Vediamo assieme quali sono i sintomi di malattia. Partiamo, compagno Alberti, dalle premesse esplicative e giustificative contenute nella relazione sia del Governo, sia della Commissione, a questo disegno di legge. Non dimentichiamo, fra l'altro, che le cose che sto dicendo sono state già dette ed accettate dalla Commissione di agricoltura del Senato, che aveva espresso un preciso parere che poi è stato modificato artatamente, amico Alberti...

GRAVA. Questo non doveva dirlo! La Commissione è entrata nel merito, e questo non lo permettiamo: nessuna Commissione deve entrare nel merito di quello che decide un'altra Commissione. (*Commenti dalla sinistra*).

MARCHISIO. La Commissione di agricoltura, comunque, avrebbe dovuto riunirsi ancora per prendere atto di questa sua osservazione...

DE LEONARDIS. Vi fa male il fatto che la Commissione di agricoltura non sia d'accordo con voi!

GRAVA. Non ci interessa affatto: si deve osservare soltanto la competenza.

DE LEONARDIS. E' inutile che ci veniate qui poi a parlare di elettoralismo: voi

volete diminuire la pensione ai contadini; questa è la verità!

GRAVA. Voi avete esorbitato dal vostro compito!

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, continui, la prego.

MARCHISIO. Grazie, Signor Presidente; e cercherò di evitare le provocazioni ad interruzioni. Vorrei fare una premessa ancora molto semplice, cioè esprimere un mio modesto avviso, onorevole Ministro: è vero che, come prassi, qui deve esserci il Ministro del lavoro e della previdenza sociale; questo è sufficiente per quanto riguarda il rispetto della prassi. Tuttavia, trattandosi di un grossissimo problema interessante l'agricoltura, avrei voluto vedere qui in quest'Aula, a seguire questa discussione, anche il responsabile massimo della politica agraria italiana, e specialmente dei coltivatori diretti, cioè il Ministro dell'agricoltura. Sarei più contento se ci fosse qui il Ministro dell'agricoltura a dirci direttamente, per quanto riguarda le sue competenze ed il suo Dicastero, cosa pensa e quali ripercussioni ritiene che avrà questo disegno di legge.

Ma avevo detto che vi è già un'osservazione da fare per quanto riguarda il contenuto della relazione, sia del Governo sia della Commissione: voi parlate — ed è l'onorevole Di Grazia che lo dice — di una tappa verso la sicurezza sociale. Io contesto questa affermazione: non vi può essere una tappa verso la sicurezza sociale con questo disegno di legge quando accettate, nella stessa relazione, che vengano esclusi dagli aumenti della pensione gran numero dei lavoratori più miseri, come sono i piccoli coltivatori diretti. Riconoscete nella vostra relazione che si tratta di una categoria depressa e che questa categoria non può sopportare l'onere totale dell'assicurazione previdenziale, e poi escludete dall'aumento e dall'assicurazione proprio i più piccoli, e cioè i più depressi! E una serie di contraddizioni che si riscontrano nella vostra relazione, fra i fini sociali che cercate di illuminare, di delucidare, quanto meno, ed i provvedimenti pratici che invece prendete, che sono

in contraddizione con queste finalità sociali di cui voi stessi riconoscete la necessità.

Mi pare che qui facciate proprio il contrario, perchè voi, riconoscendo come coltivatori diretti anche quelli che hanno appena un terzo, come capacità lavorativa familiare del fabbisogno dell'azienda, andate ad introdurre nella categoria dei coltivatori diretti anche quei grossi agricoltori che surrettiziamente vengono considerati coltivatori diretti. Infatti, quando una famiglia ha solo una capacità lavorativa di un terzo rispetto a tutta l'azienda, veniamo ad introdurre, per una famiglia normale di quattro o cinque persone, della gente che coltiva, con una coltivazione naturalmente di tipo intensivo, come nel Piemonte, nella mia zona, quaranta o cinquanta ettari di terra; e questi sono coltivatori diretti un po' speciali, onorevole Grava. E sono questi che vengono a pesare sulla gestione della pensione ai contadini. Ma sono questi che voi volete introdurre e salvaguardare; sono i più simpatici a voi, questi!

Nella vostra relazione riconoscete che l'unica vera soluzione per questo problema riposerebbe nell'onere collettivo, cioè nella sicurezza sociale o nella solidarietà tra le varie categorie assicurate in Italia; però aggiungete che ci vorrebbe un attento e lungo esame per arrivare a questa revisione generale di tutto il sistema previdenziale. Perciò proponete questa legge come una soluzione transitoria. Io vi contesto questo termine: questa non è una soluzione transitoria, non si può chiamare soluzione transitoria quella che elimina definitivamente decine e centinaia di migliaia di coltivatori dalla pensione e dall'assicurazione; non è una soluzione transitoria questa, amico Grava ed amici senatori della maggioranza. So che avete già detto che non è vero...

D I G R A Z I A , *relatore*. Transitoria è la soluzione finanziaria.

M A R C H I S I O . Ma l'eliminazione dall'assicurazione e dalla pensione è definitiva.

Ci siamo anche sentiti dire che le cifre date da questi banchi (*indica la sinistra*) circa gli eliminabili e dall'aumento della pensione e dall'assicurazione, sono un po' fanta-

stiche. Ebbene, ho voluto documentarmi e molto brevemente vi rendo conto delle cifre. Ho preso quattro Comuni campione per la zona dell'alto vercellese, una zona intensiva, dove ci sono i veri coltivatori diretti: Arborio, Asigliano, Motta e Cigliano, che è il mio Comune, di cui sono sindaco. Ad Arborio su centosedici pensionati e quattrocentosedici assicurati avremo sessantatré eliminati; ad Asigliano su duecentotrentuno assicurati avremo quarantasette eliminati; a Motta dei Conti su quattrocentoventinove assicurati avremo centosettantaquattro eliminati; a Cigliano Vercelli su trecento pensionati ben centocinquantotto saranno esclusi dall'aumento, più della metà, su mille cinquecentosessantadue assicurati ben trecentodue perderanno qualsiasi assicurazione. Questi dati si riferiscono ad una delle zone dove l'incidenza dell'esclusione si farà sentire di meno perchè è una zona veramente a coltivazione diretta e a coltivazione intensiva. Quindi le giornate lavorative accreditate sui contributi unificati alle famiglie contadine sono già molte rispetto ai parametri dei contributi unificati, rispetto alle tabelle ettaro-coltura. Ho voluto però vedere quello che succederà con questa legge non più per quanto riguarda il numero delle esclusioni dalla assicurazione o dalla pensione, ma anche per quanto concerne la caratteristica, il tipo di azienda.

Ebbene, amico Grava, ho fatto una piccola analisi: un'azienda che coltivi cinque ettari, nella zona che ho preso in considerazione, dà un prodotto lordo vendibile di due milioni come minimo; quindi è un'azienda a coltivazione diretta rispettabile, perchè è rispettabile un'azienda che produca più di due milioni di prodotto vendibile, non è una azienda da buttar via, non è un'azienda marginale. Ora, che cosa succederà in base alle attuali tabelle ettaro-coltura dei contributi unificati che danno trentasei giornate lavorative per un ettaro di grano, sessantadue giornate lavorative per un ettaro a granturco, trentuno giornate lavorative per un ettaro a prato, sedici giornate lavorative per ciascun animale della stalla? Succederà questo, che un'azienda di cinque ettari, a grano, a meliga, a prato e con bestiame nella stalla, avrà accreditate duecentoquarantaquattro

giornate lavorative in base alla tabella attuale ettaro-coltura dei contributi unificati di Vercelli che ho qua a vostra disposizione. Cosa accadrà in questa azienda? Che il capofamiglia avrà centoquattro contributi; alla moglie, anche accettando (e non vogliamo accettarlo) il cosiddetto coefficiente Serpieri che dà alla donna una capacità lavorativa pari soltanto al sessanta per cento di quella dell'uomo, bisognerà sempre dare sessantatré giornate lavorative: totale, 167 giornate. Ne rimangono solo più cinquantasette: il figlio, in questa famiglia, già viene escluso e andrà a cercare lavoro da un'altra parte. Ecco perchè ho detto che questa è una linea che tende a eliminare tali aziende: volete mettere il figlio dei coltivatori diretti in condizioni di doversi scegliere un altro destino per l'avvenire.

Vediamo un'azienda di sette ettari: in totale ha trecentoventisette giornate lavorative accreditate. Ebbene, al capo azienda 104; alla moglie 63; a un figlio 104: già siamo a duecentosettantuno. La moglie del figlio resta esclusa dall'assicurazione perchè ha solo più di cinquantasei contributi disponibili in base all'ettaro-coltura attuale che sarà il parametro che l'ufficio dei contributi unificati dovrà pur adottare per accertare se le denunce sono state o no esatte.

Un'azienda di otto ettari esclude il secondo figlio. Un'azienda di dieci ettari, che è una azienda che produce cinque milioni di prodotto lordo vendibile, ha quattrocentosettantadue giornate accreditabili. Ebbene, qui ce ne sarà per il padre, per la madre e per due figli: se c'è un terzo figlio o una figlia, non c'è più posto per l'assicurazione.

Ecco quale sarà la vostra soluzione, se approveremo questa legge. Però l'azienda da quaranta o da cinquanta ettari non l'escludete: qui anche cinque o sei persone avranno la pensione e l'assicurazione, anche se faranno lavorare i due terzi della loro azienda da braccianti agricoli, da garzoni di campagna, da salariati e da eccezionali. E parlo di un'azienda di quaranta ettari che nella mia zona avrebbe una produzione lorda vendibile di 18-20 milioni.

Se dobbiamo assistere qualcuno, dobbiamo assistere quelli di prima, non questi amico Grava.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando lei parla di esclusione dall'assicurazione, penso non alluda all'assicurazione malattia.

MARCHISIO. Io mi riferisco alla pensione, evidentemente, perchè l'assicurazione malattia è un'altra cosa.

A questo punto chiedo all'amico Grava, che pure si danna per risolvere la questione dei contadini: perchè non cerchiamo una formulazione nuova per la contribuzione, ad esempio un contributo che sia progressivo? Abbiamo stabilito ormai in Italia, in vari campi, che la giustizia sociale vuole la progressività, sia nell'impostazione fiscale che nella contribuzione. Perchè non facciamo in modo che anche qui il contributo sia progressivo?

Si giustifica l'esclusione dagli aumenti dicendo che c'è stato un errore di previsione: al primo anno si prevedeva di avere quattrocentomila pensionati e invece sono stati seicentodiecimila. Ma io vi chiedo: come è stato possibile un errore simile? Come sono entrati gli abusivi? A questa ovvia domanda non rispondete nè nella relazione governativa nè in quella della Commissione. Non cercate neppure quali possono essere state le cause.

Per quanto mi risulta, gli abusivi, se ce ne sono, non sono entrati tramite le famiglie dei piccoli coltivatori, dove anzi ci sono state molte esclusioni ingiuste. Quante sono state, ad esempio, le famiglie di piccoli coltivatori in cui solo il marito ha avuto la pensione, mentre la moglie, che pure ha lavorato con lui per tutta la vita, ne è stata esclusa? E la moglie arriverebbe poi a prendere la pensione solo quando muore il marito.

Quante sono invece le famiglie di grossi coltivatori, con aziende di quaranta, cinquanta ettari, in cui si sono potute avere tre, quattro pensioni per famiglia, introducendo magari all'ultimo momento anche parenti ed affini, nonostante che costoro con la manuale coltivazione della terra avessero nella loro vita sempre avuto poco a che fare? Però interessava la Bonomiana introdurre costoro, così prendevano la tessera da duemila lire e si accaparrava un voto in più.

Dovrebbe sentire, senatore Grava, i salaci commenti sulla piazza del mio paese quando vanno a ritirare le pensioni. Quando va un piccolo coltivatore a ritirare la pensione, esce dall'ufficio postale e passa nella bottega dei generi commestibili a pagare i debiti, quando va il grosso agricoltore che prende quattro, cinque pensioni nella sua famiglia, ha ancora nel libretto il biglietto da cinquemila del mese precedente, perché non ne ha bisogno e se lo dimentica lì. Dovreste sentire i commenti che si fanno sulle piazze dei Comuni per questi fatti!

Questa è socialità capovolta, non è socialità, come la chiamate voi. Io non so a chi si debba dare la colpa con precisione di questo incremento dei pensionati fra i coltivatori diretti, penso però che buona parte della colpa la si debba ricercare nella necessità demagogica, preelettorale vostra, del 1957. Eravamo all'anno precedente alle elezioni del 1958 ed avevate necessità di fare entrare nel campo dei pensionati il maggior numero di persone. Questo lo avete fatto per demagogia e adesso volete farne ricadere le conseguenze sulle spalle più misere dei coltivatori.

Vediamo da vicino, rapidamente, se si tratta di inaccettabilità e di incurabilità del disegno di legge, come ho affermato prima. All'articolo 1 escludete dall'aumento chi ha avuto la pensione per l'accredito preferenziale di cui all'articolo 5 della legge del 1947. Nella relazione poi definite questo accredito come inesatta interpretazione estensiva di questa legge. Questo non è vero perché non si può parlare di una inesatta interpretazione estensiva quando in base alla legge n. 1047 si è data la pensione alla moglie (seconda in ordine di accredito) perché il marito è andato già in pensione.

C'è la questione della posposizione: quando il marito va in pensione si pospone lui e va in testa la moglie e prende i contributi che prima erano accreditati al marito. Voi dite che questo è un trattamento preferenziale; non è vero, altrimenti vi è contraddizione in termini. Se il marito è andato in pensione è perché la società ha riconosciuto in lui una diminuita capacità lavorativa. Se c'è una diminuita capacità lavorativa, è giu-

sto posporlo come sforzo lavorativo ed è giusto che passi il secondo in testa, a ricevere un accredito maggiore.

Ed allora perché dite che questa è una inesatta interpretazione estensiva?

D I G R A Z I A , *relatore*. Il carattere preferenziale è nei riguardi dell'assegnazione delle contribuzioni.

M A R C H I S I O . Mi dispiace, ma le debbo dire che ella non conosce nemmeno la tecnica dell'articolo 5 della legge n. 1047. In una famiglia di coltivatori si dava la pensione al marito perché a lui si riconosceva maggiore quantità di contributi giornalieri. Il marito andava in pensione e veniva posposto, in quanto era andato in pensione, aveva perso la capacità lavorativa ed era logico che dovesse passare per primo, nell'accredito della pensione, chi non aveva ancora la pensione e non era ritenuto ancora inabile al lavoro.

Questo volevo far osservare: non si tratta di una inesatta interpretazione della legge, ma di una esatta e logica interpretazione, invece.

Ma c'è un altro caso da considerare. Per l'articolo 1, lettera c), debbono essere esclusi dall'aumento della pensione coloro che, essendo pensionati di questa gestione, continuano ad andare a lavorare per terzi. Perché questa esclusione? Per tutte le altre gestioni questo non succede. (*Cenni di dissenso dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). È proprio così, onorevole Ministro: a qualsiasi assicurato pensionato...

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è così, tanto è vero che negli emendamenti proposti dallo stesso Gruppo comunista la lettera c) è confermata. E' una norma generale.

M A R C H I S I O . Lei gli emendamenti proposti dal Gruppo comunista non può ancora conoscerli tutti. Io per esempio ho in animo di presentare un emendamento alla lettera c) dell'articolo 1, e lo presenterò. C'è forse un termine per la presentazione degli emendamenti?

Comunque, onorevole Ministro, deve sapere, lei che faceva cenni di diniego, che l'operaio o l'impiegato che dopo il pensionamento va a lavorare ancora, ha soltanto l'obbligo di una ritenuta del quarto della pensione, ritenuta che è fatta dal datore di lavoro e viene passata all'I.N.P.S. Perchè allora dobbiamo adottare una norma discriminatoria nei confronti dei coltivatori che continuano a lavorare dopo la pensione? Perchè non li trattiamo come tutti gli altri pensionati? Noi quindi dobbiamo concedere a tutti i lavoratori l'aumento fino a quindicimila lire, per cui, con la trattenuta di un terzo, ne riceveranno diecimila lire. Ed anche in questo caso, con il minimo che è di diecimila lire, a questi lavoratori bisogna dare le seimilasettecento lire se continuano a lavorare dopo essere andati in pensione.

A questo punto, colleghi della maggioranza, vorrei richiamare la vostra attenzione su un altro aspetto della questione. Questo minimo di pensione di cinquemila lire e l'aumento che adesso si dà, che carattere hanno? Il carattere non di una rivalsa assicurativa o contributiva fatta dal soggetto dell'assicurazione, ma di una specie di regalo. Lo Stato ha riconosciuto che le condizioni di questi vecchi lavoratori agricoli erano tali per cui, anche se essi non avevano mai versato, bisognava conceder loro una certa cifra. Ebbene, se di regalo si tratta, perchè vogliamo escludere da questo regalo proprio i più miseri? Questa non è carità cristiana! La carità non si fa nei confronti dei più grossi e dei più potenti economicamente, si fa nei confronti dei più piccoli, dei più miseri. Voi invece volete escluderli.

Quale sarà l'effetto di questo provvedimento, se approvato nell'attuale formulazione? La famiglia contadina povera si vedrà concedere un solo aumento, mentre la famiglia più ricca, quella che possiede trenta o quaranta ettari, se ne vedrà concedere due, tre, ed anche quattro. E non è che mi si possa obiettare che i componenti della famiglia più ricca hanno versato più contributi e quindi debbono ricevere di più, perchè la pensione sia gli uni che gli altri l'hanno avuta senza aver versato alcun contributo, in quanto lo Stato, riconosciuta la necessità di un provvedimento di socialità,

ha loro concesso una certa cifra scaricandola per la verità in parte sui futuri versamenti degli altri assicurati. E se si tratta di socialità, non si possono escludere i più bisognosi: prenda nota di questo, collega Grava.

All'articolo 2, collegato con l'articolo 21, si introduce poi un concetto inaccettabile ed inapplicabile, quello cioè dell'esclusività o della prevalenza, anzichè quello dell'abitudine. Non solo, ma all'articolo 21 si prospetta la revoca per chi ha avuto la pensione in base alla semplice abitudine.

Intanto debbo osservare che è difficile stabilire una prevalenza che sia contemporaneamente funzione del tempo di lavoro e del reddito in quanto può anche capitare, onorevole Ministro, che l'attività che richiede maggior tempo di lavoro dia minor reddito, può capitare che queste due funzioni siano in contrasto l'una con l'altra. E allora che decisione prendiamo? Per ciò dico che questo disegno di legge è inapplicabile ed incurabile. Anche dal punto di vista pratico, considerando il caso di un contadino che fa un altro mestieruccio, il lavoro impiegato nell'altro mestieruccio è superiore a quello impiegato nell'agricoltura, però il reddito di questo è superiore a quello o viceversa: e allora che decisione prendiamo?

MONTAGNANI MARELLI. Mandiamo il contadino in Germania e non se ne parla più!

MARCHISIO. Io chiedo se è lecito, con un nuovo provvedimento legislativo, togliere una pensione a chi l'ha avuta legittimamente in base ad una legge dello Stato che prevedeva l'abitudine e non l'esclusività. Questo cittadino non ha rubato nulla, non ha avuto nulla indebitamente o illegittimamente; come è possibile dunque dare un valore retroattivo ad un nuovo criterio? Questo è già stato rilevato e spero che su questo si passi un colpo di spugna.

Altra cosa grave, onorevole Ministro, è che si voglia negare il diritto a qualsiasi forma assicurativa a chi non abbia prestato un minimo di lavoro ogni anno. Ma questo è un assurdo, è illogico; direi quasi, se non temessi di peccare di improprietà, che è anche incostituzionale, richiamandomi al

principio costituzionale che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Infatti non esiste alcun sistema previdenziale, nè in Italia nè all'estero, che preveda l'inassicurabilità assoluta (non il diritto alla pensione, che è un'altra cosa) in rapporto ad un minimo di giornate lavorative ogni anno. Il lavoratore in tutti gli altri sistemi previdenziali... (*interruzione dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Onorevole Ministro, io le sto citando la situazione di diritto in cui si trovano tutti i cittadini italiani. Non esiste un sistema previdenziale che dica al cittadino italiano: se tu non fai tante giornate lavorative ogni anno, non sei assicurabile in quell'anno. Questo non esiste in nessun settore, solo per i contadini vogliamo introdurre tale criterio? Nell'assicurazione obbligatoria della previdenza sociale occorrono 780 contributi settimanali per aver diritto a pensione: 15 anni moltiplicato 52 settimane lavorative, fa 780 contributi settimanali; però nessuna disposizione impone all'operaio di avere cinquantadue settimane in un anno, può averne dieci perchè poi si è ammalato o se ne è andato all'estero, ma quelle dieci settimane gli contano nel monte delle sue contribuzioni totali. È abnorme che un assicurato debba avere un minimo, ogni anno, di lavoro per essere assicurato.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non posso essere assicurato come avvocato se non faccio l'avvocato, sarò assicurato in un'altra veste.

MARCHISIO. Ma se lei, onorevole Ministro, invece di essere un avvocato in gamba con cento cause l'anno ne ha solo due perchè è una schiappa, lei è sempre avvocato; e il coltivatore che coltiva la terra e non ha fatto centoquattro giornate, resta tuttavia un coltivatore; aiutiamolo semmai con questo Piano Verde a diventare un robusto coltivatore.

Io desidero che sia l'onorevole Ministro sia la Commissione mi seguano in questo ragionamento. Può capitare, nel campo previdenziale, che un lavoratore abbia in un certo anno solo dieci o venti settimane di lavoro, anzichè cinquantadue; questi è sempre un

lavoratore, non diventa avvocato, è sempre un operaio, anche se in quell'anno, per una ragione qualsiasi, fa soltanto dieci settimane. Ebbene, ai fini del monte contributivo quelle dieci o venti settimane, che ha fatto in quel determinato anno, gli vengono conteggiate; egli è stato assicurato. Immaginate invece il caso di un figlio di contadini il quale, pur lavorando in famiglia, non raggiunga le centoquattro giornate annue, perchè ha davanti a sè altri familiari che gli portano via gran parte delle giornate lavorative dell'azienda contadina accreditabili a fini contributivi. Non sono centoquattro giornate per il complesso dell'azienda, ma il vostro disegno di legge vuole centoquattro giornate per ognuno della famiglia. Ed allora, centoquattro giornate fa il padre, centoquattro giornate fa la madre e per il figlio ce ne sono soltanto centotré; egli continua ad andare avanti a centotré giornate per quindici o venti anni senza essere assicurato, finchè muore il padre o muore la madre, che gli cedono il posto per arrivare ai centoquattro contributi! Guardate a quali mostri giuridici noi andiamo incontro con le decisioni che volete prendere!

DI GRAZIA, *relatore*. Il caso si risolve con gli altri contributi che egli mette insieme con un altro lavoro.

MARCHISIO. Io so leggere le leggi. Quel contadino, figlio di contadini, resta escluso dall'assicurazione se non raggiunge anch'egli le centoquattro giornate. Questo dite nella legge ed è per questo che noi parliamo di mostro giuridico.

DI GRAZIA, *relatore*. Lavorerà in un altro campo.

MARCHISIO. Io chiedo un'altra cosa. Ho già fatto un esempio ed è inutile che lei insista a dirmi che non è vero. Tutta la famiglia contadina lavora la terra, soltanto che, in base al vostro criterio, c'è attribuzione di contributi esclusivamente per il padre e per la madre, ma non per il figlio che è al di sotto delle centoquattro giornate e resta inassicurato, anche se lavora in famiglia e non va a lavorare in altre parti.

Un altro esempio dell'assurdità, illogicità e anticostituzionalità di questa disposizione. Immaginate che il coltivatore cada ammalato per otto o dieci mesi. Perde il diritto all'assicurazione anche per i mesi che non ha lavorato nell'azienda? Secondo il vostro disegno di legge sì, perchè non raggiunge i centoquattro contributi. In tutti gli altri si-

stemi previdenziali si parla di periodi neutri, nel presente provvedimento non sono previsti. Immaginate ancora che il coltivatore venga richiamato alle armi — *quod Deus avertat!* Per questo periodo egli resta inassicurato. Perchè? Nulla si prevede per questi casi nel vostro disegno di legge.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue MARCHISIO). In relazione a questo assurdo minimo di centoquattro contributi annui, voi, all'articolo 25, modificate il criterio e la tabella di cui all'articolo 22 della legge n. 1047. Qui, a mio parere, c'è addirittura una lesione del diritto di legittima aspettativa, chiaramente previsto dal nostro ordinamento giuridico generale. Un coltivatore, già iscritto alla Cassa previdenza, sapeva, in base alla legge n. 1047, di dover raggiungere, ad esempio, ottocentotrentadue contributi giornalieri nel 1965 per poter andare in pensione in base alle tabelle di quella legge; ma sapeva anche che questi ottocentotrentadue contributi si potevano cumulare, comunque, parte un anno, parte l'altro anno, parte l'altro ancora, ma non gli venivano rubati e non venivano esclusi: un anno potevano essere solo cinquanta, un altro magari centocinquantasei, ma non era previsto che ogni anno dovessero essere almeno centoquattro contributi, pena la totale perdita per quell'anno dei contributi giornalieri realmente maturati.

Pensiamo all'applicazione di questa assurda tabella al caso di un coltivatore ammalatosi durante un anno, in modo da non raggiungere centoquattro giornate lavorative: poichè ogni anno scatta di uno il periodo minimo di assicurazione, egli non potrà mai più « raggiungere l'autobus » fino a dopo il 1971, mentre poteva andare, magari, in pensione, per numero complessivo di contributi giornalieri, nel 1962 o nel 1965. E' giusto

questo? No, colleghi: sono cose troppo assurde per poterle accettare, e sono cose su cui io sono disposto a battermi in presenza di qualsiasi competente e di qualsiasi tecnico, se voleste passare all'esame analitico.

Ma cerco di andare rapidamente alla conclusione. All'articolo 4 escludete dalla mutua il nucleo familiare che non ha almeno centoquattro giornate riconoscibili; ma non pensate che ci sono dei casi, onorevole Ministro — e lei, socialdemocratico, deve sentirle, queste passioni che sentiamo noi verso i più miseri —, dei casi di vecchi coltivatori i quali, avendo già avuto la pensione a sessantasei, sessantasette, sessantotto anni, hanno logicamente ridotto al minimo l'azienda, e perciò non raggiungono più i 104 contributi. Per questa categoria di pensionati attualmente non è prevista l'assistenza malattia, in quanto tale, e voi lo sapete. Chi li assisterà allora? Essi non hanno l'assistenza I.N.A.M. in quanto pensionati, perchè questa categoria è esclusa; non li volete più mettere in questa assistenza malattia perchè non raggiungono i centoquattro contributi; non li raggiungono più perchè hanno diminuito il terreno, e l'hanno diminuito perchè sono vecchi. Ed allora chi li assisterà? I Comuni, dite voi?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se in tutta la famiglia, che può essere di sei o sette membri, non raggiungono i centoquattro contributi, non so che dire!

MARCHISIO. Io sto parlando di due vecchi contadini arrivati alla soglia della tomba perchè hanno oltre settanta anni, pensionati di questa gestione, i quali, non potendo più lavorare, riducono al minimo il campicello, tanto per avere qualcosa: una giornata a grano ed una a « meliga », una vacca nella stalla; cosa volete che si possa raggiungere con questi mezzi? Si arriva grosso modo a quarantacinque, cinquanta contributi annui riconosciuti dai contributi unificati; ed allora questi due coniugi, questi due vecchietti resterebbero esclusi da qualsiasi assistenza di malattia. Ma questo non è giusto.

Viceversa, poi, limitate a centocinquanta giornate il massimo, il *plafond* superiore, il soffitto insuperabile per quanto riguarda la contribuzione per la malattia: centocinquanta giornate e non di più, anche se in quell'azienda se ne sono fatte mille a testa. Perchè dico mille? Perchè avete riconosciuto il principio del terzo, sufficiente per essere considerati coltivatori diretti. Ed allora, un'azienda di quaranta ettari pagherà solo centocinquanta contributi giornalieri a testa per i suoi familiari per l'assistenza malattia e non un soldo di più, quando invece ha 18-20 milioni di prodotto lordo vendibile. È giusto questo? È sociale questo? Sono domande concrete che pongo agli onorevoli colleghi della maggioranza ed al Ministro.

All'articolo 5 si dicono cose strane, veramente strane. Si afferma che i periodi di contribuzione come coltivatori si cumulano con gli altri dell'assicurazione obbligatoria; ma poi effettivamente non si cumulano: cioè si cumulano soltanto per il conteggio dell'ammontare della pensione. Se, per esempio, sono stato un lavoratore assicurato obbligatoriamente, poi mi sono messo a fare il coltivatore, i contributi di coltivatore si cumulano con quelli, per la sola determinazione del *quantum* di pensione, però voi non ammettete che si cumulino per raggiungere il minimo del diritto, e perchè? Perchè è un lavoro diverso questo? Se ho fatto il lavoratore assicurato obbligatoriamente e mi manca una settimana per raggiungere il minimo contributivo ai fini di essere pensionato da quell'assicurazione, voi non mi volete concedere che il periodo di due, tre, quattro, cin-

que anni, che ho passato come coltivatore, possa andare a supplire quell'unica settimana che mi manca per raggiungere il minimo di quella assicurazione. E perchè? Continuo a chiedermi chi mai abbia formulato norme di questo tipo. E' stata fatta recentemente una legge per correggere queste storture, in base alla quale si dice che tutte le gestioni assicurative non possono elidersi, si cumulano l'una con l'altra. Qui invece non le volete cumulare.

All'articolo 6 stabilite che il supplemento di pensione, sulla base del venti per cento dei contributi accreditati, viene integrato a cinquantacinque volte; e perchè, se tutte le altre assicurazioni liquidano il supplemento di pensione integrando il venti per cento dei contributi base a settantadue volte, come prescrive l'ultima legge? Siete o non siete i più cari amici dei coltivatori diretti? Voi invece ad ogni articolo li danneggiate. Perchè stabilite un'integrazione a cinquantacinque volte e non a settantadue volte, come per tutte le altre assicurazioni?

All'articolo 9, ultimo comma, voi dite: i dati dichiarati sono esaminati e rettificati dagli uffici dei contributi unificati. Ma in base a quali parametri quegli uffici rettificano le denunce dei coltivatori? In base agli attuali parametri? Voi dite di no, perchè avete affermato nella relazione che questi parametri di tante giornate per ettaro sono troppo bassi. Io però aggiungo malignamente: fino ad oggi vi sono andati bene questi parametri perchè si trattava di applicarli soltanto ai grossi agrari su quanto essi dovevano pagare per i loro dipendenti agricoli; vi sono andati bene finora, calcolando soltanto sedici giornate lavorative per giornata piemontese a grano! Adesso invece li aumentiamo...

DI GRAZIA, *relatore*. Per favorire i piccoli e non i grossi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

MARCHISIO. Ma anche ammettendo che vengano modificate queste tabelle io, che non sono un giurista, pongo ai giuristi una pulce nell'orecchio. Anche ammettendo che queste tabelle vengano modificate e portate ad un metro tale che siano compatibili con

gli scopi che ci proponiamo con questa nuova legge, io faccio una domanda: come la mettiamo con la Corte costituzionale? Che valore potrà avere, cioè, la determinazione fatta dagli uffici dei contributi unificati in base a tabelle ettaro-coltura quando abbiamo già una sentenza che afferma il contrario? Se il coltivatore dichiara x e l'ufficio contributi unificati decide y , quale effetto giuridico avrà la sua decisione? La parola ai giuristi; secondo me, nessuno: non avrà effetto giuridico la rettifica dei contributi unificati nei confronti della denuncia dei coltivatori, perchè sarà fatta in odio ad una sentenza della Corte costituzionale.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Guardi che il suo collega Gramegna ieri ha sostenuto il contrario.

MARCHISIO. Questo dimostra che noi non siamo quelli che portano il cervello all'ammasso, questo dimostra che ragioniamo ed ognuno vede gli angoli chiari o scuri col suo cervello. Ho detto che non sono un giurista, ho posto un quesito: il coltivatore denuncia x , l'ufficio contributi unificati rettifica in y . Che valore ha, dal punto di vista del diritto, questa rettifica quando è fatta in odio ad una sentenza della Corte costituzionale? Ed allora perchè parliamo di rettifiche fatte dagli uffici dei contributi unificati?

Amici, ho cercato rapidamente, compatibilmente con la materia, di far vedere perchè ho dichiarato inaccettabile questo disegno di legge. Adesso mi appello a voi: non sarebbe meglio sospendere e rinviare ogni nuova determinazione normativa, limitandoci a decretare oggi qui l'aumento dei minimi di pensione, per poi studiare con calma tutti assieme un sistema contributivo diverso? Ci sono troppe cose non chiare e contraddittorie in questo disegno di legge. Basti ancora citare l'articolo 22, dove si esclude dalla possibilità di avere la pensione di invalidità chi si iscrive dopo il sessantesimo anno. Intanto questo è un assurdo perchè nelle altre forme previdenziali questa limitazione non c'è: è sufficiente che l'assicurato abbia cinque anni di assicurazione e due anni di ver-

samento nell'ultimo quinquennio, per avere la pensione di invalidità, senza limiti di età. Ma poi questo articolo, senatore Di Grazia, è in netta contraddizione con l'articolo 5, dove si dice che i periodi si cumulano.

DI GRAZIA, *relatore*. Sono d'accordo che l'articolo 22 debba essere modificato.

MARCHISIO. Prendo atto che il relatore è d'accordo con questa mia osservazione e spero che si adopererà in merito. In base all'articolo 22 si potrebbe arrivare al caso di chi, iscritto dopo il sessantesimo anno di età, rimanendo invalido, finisce per non aver diritto nè all'assicurazione obbligatoria nè alla pensione di invalidità, pur avendo lavorato prima del sessantesimo anno di età come prestatore d'opera presso terzi.

Potrei continuare a citare stranezze e incongruenze, ma credo che possa bastare quanto ho detto. Mi ero prefisso di dimostrarvi l'inaccettabilità e l'incurabilità di questo disegno di legge, e non dispero di esserci riuscito almeno in parte. Non resta altra soluzione (poichè i coltivatori aspettano e con ragione) che quella di dare a questi vecchi lavoratori l'aumento della pensione, un minimo rispettabile, rinviando tutto il resto. Siamo vicini alle feste di Natale e di Capodanno: se scegliessimo questa strada, quella cioè dello stralcio e della concessione dell'aumento rinviando tutto il resto, forse arriveremmo ancora in tempo per far pagare gli aumenti prima delle festività. Noi comunisti siamo favorevoli quindi a dare subito l'aumento a tutti e riteniamo che non sia impossibile trovare la copertura necessaria per l'esercizio in corso. Questo vi chiediamo di approvare come giusto riconoscimento del merito che va al mondo contadino e della sua sempre più difficile situazione. A voi della maggioranza la responsabilità di respingere questo appello sereno e cosciente che avanziamo, non per sciocca demagogia — e lo ha dimostrato il modo con il quale abbiamo discusso il problema — ma con la certezza di proporre cosa giusta e anche possibile. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, credo che i pochi minuti di attenzione che infliggerò al Senato non siano per essere inutili, dato il mio intento di suscitare uno stato d'animo favorevole alla concentrazione dell'attenzione verso la categoria su cui verranno a cadere le provvidenze — inadeguate o più o meno perfettibili, è un altro discorso — del disegno di legge che ci occupa.

I miei compagni di Gruppo hanno analizzato ed hanno profilato qualche medicamento alla stesura del disegno di legge, medicamento, diciamo così, attuale, e medicamento di sviluppo, rinviando anche agli sviluppi che si avranno nella prossima legislatura di tanto argomento.

Io mi limiterò a cercare di suscitare uno speciale stato d'animo di riflessione favorevole nei miei ascoltatori, stato d'animo che vorrei suscitare con una certa motivazione, che non è la solita, che per lo meno sia lontana dal bagaglio di acquisizioni scientifiche ormai consacrato nelle pagine dei trattati. Si tratta di acquisizioni recenti e recentissime in materia di medicina sociale, non ultime tra le quali quelle che reclamano un nuovo e più favorevole ordinamento dell'erogazione, diciamo così, in termini burocratici, dell'assistenza sanitaria specialmente ai pensionati.

Pochi giorni or sono si radunava a Milano un *symposium*, una specie di congresso scientifico ad unico argomento: la patologia del rurale. Da quel raduno scientifico sono scaturite risultanze interessanti interferenti su tutto il substrato medico-sociale inerente ai provvedimenti, diremo, di ordine assistenziale-previdenziale del settore dell'agricoltura.

Do un cenno delle principali relazioni presentate, dalle quali risulta che la retorica in senso georgico, propria anche di certi cultori di scienze dei tempi passati, ha fatto ormai il suo tempo. Rapidamente passo in rivista il contenuto delle relazioni e delle comunicazioni più interessanti.

Ha aperto il *symposium* il professor Sirtori, presidente della Fondazione Carlo Er-

ba, il quale ha fatto notare che il problema dei rurali va oltre i limiti delle relazioni presentate. Bisognerebbe considerare fra l'altro che in campagna si invecchia oggi più precocemente, forse a causa — il forse è cautelativo nel senso di sfuggire le dichiarazioni apodittiche che non sono proprie di un convegno a così alto livello — della maggiore fatica fisica, delle minori cure sanitarie e igieniche, delle disagiate condizioni di vita e di lavoro ed anche di fattori psichici che si potrebbero ritrovare per esempio in quella esacerbazione delle perplessità nell'abbracciare una carriera irta di tanti pericoli da parte dei giovani appartenenti alle famiglie che sono insediate sulla terra. Dopo aver anche riscontrato che il numero degli addetti ai lavori agricoli va diminuendo per la progressiva industrializzazione di certe plaghe, si è portata l'attenzione su un'istituzione che oggi, con la probabile, possibile ed arguibile riforma dell'istituto della condotta medica, dovrebbe esser presa in esame dai poteri responsabili.

Occorre — ha detto un relatore — offrire al lavoratore dei campi quanto è già stato offerto al lavoratore della industria in tema di previdenza, assistenza e cure. Il relatore è il professor Maltarello, cattolico. Così come esiste il medico di fabbrica deve esistere il medico di campagna. Non più il medico di campagna, archetipo dei romanzieri dell'Ottocento, ma un nuovo medico di campagna intonato ai doveri che discendono dallo spirito e dalla lettera della nostra Costituzione, e dalla prassi dell'attuazione, più o meno imperfetta, dell'assistenza mutualistica.

Oggi il medico condotto deve occuparsi — e non gli competerebbe strettamente per gli studi fatti nell'assetto attuale — della patologia professionale dei rurali in senso profilattico. Questo non può fare per deficienza di certe materie non ancora insegnate in tutte le Università. Egli non è autorizzato dal suo bagaglio culturale e professionale ad applicare a tempo certe norme profilattiche che scaturiscono dall'igiene del lavoro, e di più, non è capace di rilevare a tempo, sempre, certi sintomi prodromici di alcuni stati patologici che si vanno estendendo, perchè la meccanizzazione del settore agricolo, l'uso

sempre crescente di prodotti chimici ha portato l'organismo umano ad essere cimentato da queste cause nocive, intrinseche ed estrinseche, cui accennerò tra poco.

Il professor Martinez-Linares, uno spagnolo — io credo che in Spagna in fatto di assistenza ai rurali siano ancora più indietro che in Italia, ma dal punto di vista scientifico non è male che sorga la voce di un osservatore abituato a vedere nella forma parossistica, nella forma più drammatica, se non tragica, certa patologia del lavoro —, direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Madrid, si è trovato d'accordo con il professor Maugeri, direttore della Clinica di medicina del lavoro dell'Università di Pavia (al quale risalgono gli allarmi inascoltati circa i pericoli del benzolismo), nel lanciare un grido d'allarme nei confronti delle sostanze antiparassitarie che oggi vengono largamente impiegate nell'agricoltura e la cui tossicità non è ancora adeguatamente conosciuta. Io parlo, a proposito di questo punto, delle relazioni presentate a quel *symposium*, non tanto circa il pericolo immediato che presentano questi antiparassitari, quanto circa il pericolo subdolo del meccanismo di accumulo, sia farmacologico che biologico, i cui effetti sono una minore capacità lavorativa, una minore attenzione, donde la maggiore incidenza degli infortuni sul lavoro, e via dicendo.

E veniamo ad un'altra importante acquisizione dovuta ad un cultore di medicina sociale. Il professor Carcassi, della Clinica medica dell'Università di Siena, ha denunciato una maggiore frequenza delle artriti negli abitanti delle campagne e soprattutto un più precoce incurvamento della colonna vertebrale e la comparsa di alterazioni visibili nelle articolazioni delle braccia e delle gambe. Egli avrebbe riscontrato, in un'indagine condotta su vasti strati della popolazione delle campagne, una maggior frequenza nel sangue dei rurali di un fattore reumatoide responsabile di queste lesioni. Questo fattore reumatoide è in aumento e, contrariamente a quanto si può pensare, perchè oggi il contadino è vestito e calzato un po' meglio di quanto fosse cinquanta anni fa (per gli sforzi, si dice, di un certo movimento sindacale ispirato ad una certa scuo-

la politica), molto cammino avremo ancora da fare nel sorprendere le cause di queste influenze nocive dei sistemi di lavorazione introdotti dal progresso tecnico.

E mi avvio alla conclusione, con un accenno ad una importante relazione del professor Berlucchi, direttore della Clinica di malattie nervose e mentali dell'Università di Pavia, il quale ha detto che i giovani oggi non si dedicano più ai lavori dei campi perchè li ritengono troppo gravosi e di scarse soddisfazioni morali e materiali; essi sono attratti dal miraggio della vita facile, varia e dinamica della città, onde occorre — egli ha aggiunto — che la gente abbia più cuore e consideri il problema del contadino non con speculazioni dottrinarie, ma con generosità di intenti, così come occorre industrializzare la campagna, cioè portarvi quanto di bene si è raggiunto in campo industriale: solo così i problemi possono venir risolti definitivamente perchè dei futuri progressi industriali saranno compartecipi sia gli operai che i contadini.

E' proprio questo che noi desideriamo, ma bisogna escogitare i mezzi più rapidi per attuare e rendere reale, effettuale questo intento. Si è visto, ad esempio, che certi sistemi di industrializzazione in agricoltura hanno portato ad un aumento delle malattie di cuore, specialmente di quelle malattie che sono legate alla civiltà. Intendo parlare delle cardiopatie ischemiche che si possono indicare anche con una parola più comprensiva, ma non sempre propria, quella di infarto.

Il professor Capodaglio, della Clinica di medicina del lavoro della Università di Pavia, ha presentato il « radioelettrocardiogramma », un apparecchio che ha la forma di un orologio e può essere applicato al polso: con esso si possono registrare le variazioni del ritmo cardiaco durante le varie attività lavorative. In questo modo è stato possibile visualizzare e valutare l'entità dello sforzo che alcuni lavori della campagna impongono al contadino, anche quello parossistico, indicatoci dal senatore Carelli, costituito per esempio dal camminare nei solchi appena tracciati, il partecipare alla rimozione di certi carichi e così di seguito. In questo modo è stato possibile valutare l'en-

tità dello sforzo che alcuni lavori nella campagna impongono al contadino in condizioni climatiche incongrue.

Questa ricerca ha un obiettivo: di stabilire cioè se il lavoro del contadino è la causa principale del logorio precoce di queste popolazioni e della loro anticipata senilità. Il discorso mi porterebbe assai lontano intorno a quel punto oggi dichiarato stabilizzato, ma non voglio crederlo, del traguardo dei 65 anni. Se vi è una senilità anticipata, vi è anche una maggiore incidenza di infortuni dovuta appunto alla sensibilità anticipata, giacchè la traumatologia forense porta a far registrare l'aumento di infortuni sia nell'età giovanile sia nell'età ipermatura, perchè viene meno una tensione, una prontezza di riflessi, intendo quei movimenti congrui di difesa istintiva che ben conosciamo.

Ed a suggello di questa riunione di competenti, il dottor Rosina dell'Università cattolica di Milano ha affermato che, così come nel campo dell'industria vi sono gli ingegneri delle anime che studiano le nevrosi dell'operaio, le reazioni psichiche, eccetera, così anche nelle campagne debbono esistere ingegneri delle anime, dediti allo studio del mondo rurale per risolvere il problema agricolo e trasformare il rurale in un elemento più positivamente inserito nel progresso. Io ho ricordato queste ultime acquisizioni, che sono suscettibili di vari sviluppi e vorrei concludere che esiste un sistema basale di sensibilizzazione dei responsabili verso questa evoluzione anche nell'estrinsecazione del lavoro nel settore agricolo. Per quanto non se ne sia fatta menzione esplicita, si ritorna qui al problema profilato dai nostri studiosi socialisti al principio del secolo, della scuola medico-sociale socialista. Mi piace ricordare qui il nome di un antesignano, che onorò questi banchi, il professor Gaetano Pieraccini. Egli aveva studiato le cosiddette ponotossine che provengono dalla fatica fisica, e più, io direi, psichica. Il collega Carelli ci ha accennato qualche cosa. Le scuole universitarie svilupperanno questo argomento. Ora l'accumulo delle ponotossine è un accumulo che subisce un regime, diciamo così, vario; le ponotossine poi si sovrappongono a tossine estrinseche che provengono dall'uso di prodotti chimici in agricoltura, ma possono

anche favorire uno stato scatenante nei riguardi dell'infortunio. Oggi l'infortunio è considerato come malattia rapidissima che si scatena, si determina, scoppia in un certo momento in cui le ponotossine raggiungono un certo parossistico fastigio. Quindi le provvidenze che abbiamo richiesto, che abbiamo profilato non saranno mai troppe nè troppo rapide.

Abbiamo dovuto, per la ferrea esigenza dei tempi, riservare alla prossima legislatura certi sviluppi, ma se si potesse fare qualche passo, perlomeno intenzionale, fin da oggi, non ci sarebbe niente di male. E' una tappa, si è detto, verso un sistema di sicurezza sociale e bisogna riconoscerlo: è una certa tappa verso il sistema graduale di sicurezza sociale. Io non vorrei smentire qui il collega che mi ha preceduto, il quale è troppo pessimista in questo campo della sicurezza sociale. Le scuole sono diverse, ma si può percorrere molta strada insieme purchè non sia rifiutato il contributo che gli organi sindacali ci forniscono e che noi interpretiamo in sede politica.

Provvedimenti riparatori generali economici, sia assistenziali, sia propriamente sanitari, si impongono: così l'assistenza ai pensionati, così questa misura riparatrice — mi si scusi il neologismo riservato da certi tecnici a questa accezione — delle 10 mila lire di minimo. Soprattutto, ad allontanare un pericolo, occorre che la pensione non sia tolta ad alcuno. Noi, in via amministrativa potremo procedere ad una revisione, poichè sappiamo che molte pensioni elargite ai coltivatori diretti sono state date per ragioni di mero sfruttamento elettorale negli anni decorsi. Vedremo in avvenire come si potrà riconoscere la causa dirimente in radice di questi provvedimenti.

La pensione, sia pure modesta — e questo è un concetto che si fa strada in una certa sociologia che sta a fondamento della medicina sociale nello speciale settore —, viene a diminuire gli effetti a distanza nelle applicazioni pratiche della fatica di tutti i membri della famiglia. Nel complesso familiare rurale, se si può ripartire la fatica fra i membri di diversa età, e se i membri su cui ricade normalmente tutto l'onere della fatica fisica vengono in certo modo a potersi esi-

mere, sia pure intervallamente, da tale fatica, si può affermare che l'invalidità in via teorica si scatena più tardi, con beneficio degli istituti erogatori, per esempio, nei riguardi dell'incidenza degli infortuni. Domani noi, cultori di medicina sociale, potremo reclamare un anticipo dell'età della pensione, quando ancora la menomazione di rendimento del 65 per cento, tante volte opinabile, se non avvenuta, sia fatale e a certa scadenza, perchè si sono già sorpresi i prodromi di certe malattie che portano al compend'arsi di una menomazione fisica di oltre il 65 per cento.

Dunque, noi con questo provvedimento riparatore cerchiamo anche di allontanare lo scatenarsi delle cause prossime di invalidità, che minacciano tutti i membri della famiglia sottoposti alle stesse cause nocive, con beneficio, dirò così, anche di carattere attuariale. E' un altro passo metodologico verso un sistema beninteso di sicurezza sociale.

Termino indulgendo ad un richiamo classico — amico Grava, comprendimi tu che sei uno degli ultimi latinisti — e chiedendo scusa se uso tale richiamo classico per raggiungere un effetto di allarme, allontanandoci così da una interpretazione retorico-georgica. Voglio citare il verso del nostro Virgilio: « *O fortunatos nimium agricolos sua si bona norint!* ». Fortunati gli agricoltori se conoscessero i loro beni! Concludo auspicando che essi non debbano conoscere, oggi, con la Costituzione repubblicana, soltanto un bene, quello perduto o minacciato: quello rappresentato dalla propria salute, dalla propria validità menomata anzitempo. Applichiamo in proposito gli articoli della Costituzione che cadono in acconcio: l'articolo 1,

l'articolo 3, l'articolo 32, l'articolo 37, l'articolo 38. Quante volte si fa un richiamo alla Costituzione, io credo si debba plaudire a chi si sforza, sia pure gradualmente, di applicarla. Purchè l'intenzione non sia prava: perchè noi riconosciamo, attraverso i pericoli dell'applicazione burocratica, quanto siano prave certe intenzioni. Mi riferisco soprattutto all'articolo 21, il quale rinsera in sè tante prave intenzioni. Quanta povera gente, che non ha il tempo necessario, la cultura necessaria per leggere appena appena i titoli dei giornali, che non ha la possibilità neanche di udire la radio o di assistere alla televisione perchè lontana da tutti i centri abitati, potrebbe essere vittima di quella prova che deve fornire preventivamente a chi di ragione, a chi di presuntiva e forse fraudolenta ragione!

Io termino con una esortazione al signor Ministro, affinchè gli organi esecutivi del Ministero, anche se, in disperata ipotesi, dovessero lasciare integre certe aggressività formali, possano intendere la voce della ragione, cioè la voce della nostra Costituzione repubblicana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari